

COSÌ L'ARCHEOLOGIA ITALIANA RILANCIA L'«ARABIA FELICE»

Nei segreti della regina di Saba

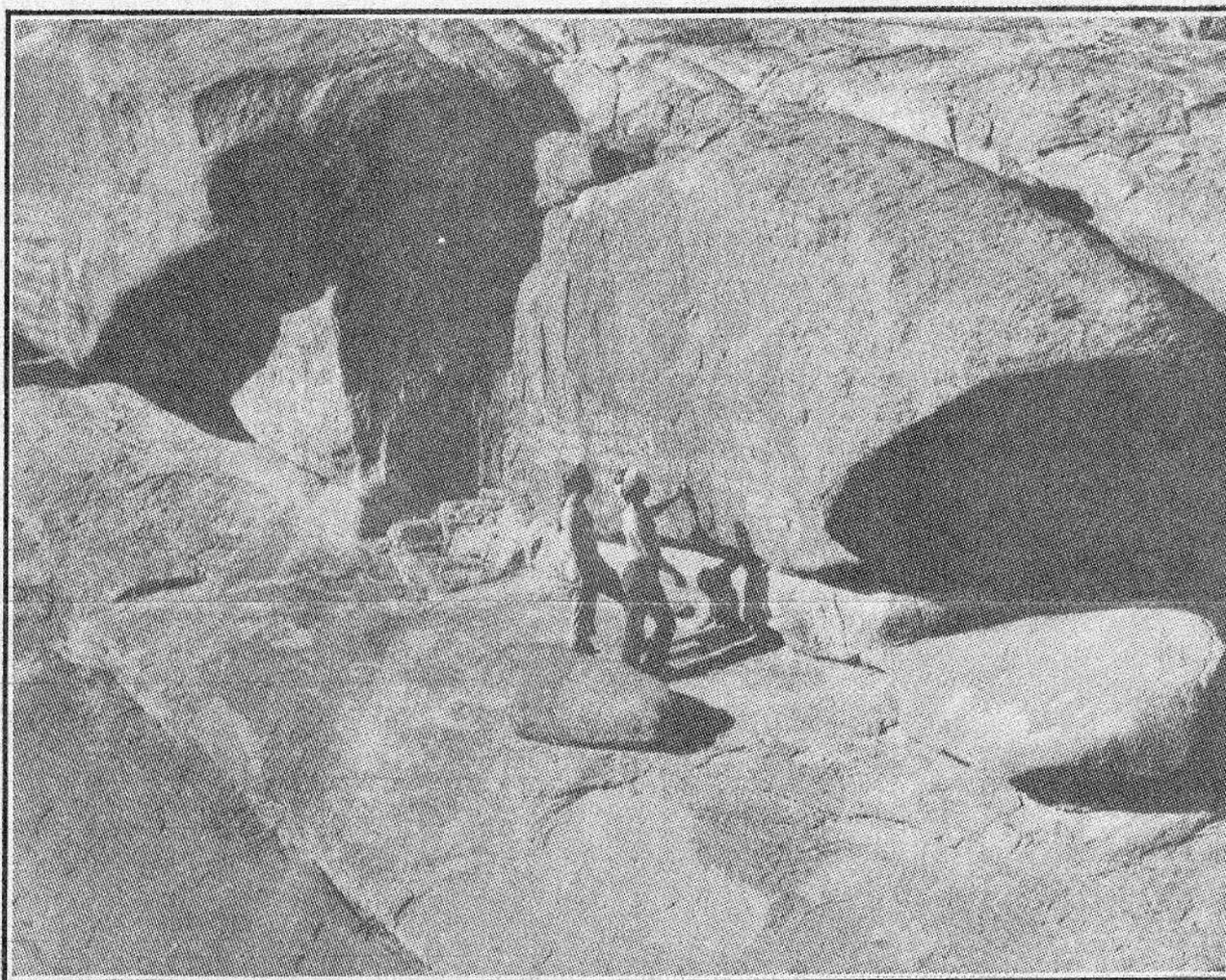
Antropologi, geologi, botanici di una nostra missione scientifica alla scoperta della grande civiltà fiorita nello Yemen
Strumenti di pietra rivelano che le prime presenze umane risalgono a 120 mila anni prima di Cristo - Straordinarie notizie dall'età del bronzo: case, ceramiche, villaggi agricoli con pecore e buoi già addomesticati - Un crocevia del mondo antico

Narra la Bibbia: «La regina di Saba, avendo udita la fama acquistata da Salomone con il sostegno del Signore, venne per metterlo alla prova con sottili domande. Entrò dunque in Gerusalemme con un seguito numerosissimo, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose; e presentatosi a Salomone gli manifestò tutto quello che aveva in mente. Salomone le rispose ogni quesito: non vi fu per il sovrano cosa segreta che non riuscisse a spiegarle».

E' un passo famoso, che celebra la sapienza del re d'Israele e insieme la prosperità della terra da cui giungeva la regina visitatrice: una terra che per merito dell'archeologia italiana torna oggi alla ribalta delle conoscenze. Ma prima di dire delle scoperte, ricordiamo che quella terra, situata nell'angolo sud-occidentale della penisola araba e ora meglio nota come Yemen, conservò durante tutto l'evo antico la sua fama di ricchezza, tanto da guadagnarsi il nome di «Arabia Felice». Valga per tutte la descrizione di Agatarchide di Cnido, uno scrittore greco del II secolo a. C.

«L'Arabia detta Felice produce la maggior parte dei beni che abbiamo e alleva una quantità indicibile di bestiame d'ogni genere. In tutta la regione è diffuso un naturale profumo, perché quasi tutti i migliori prodotti odoriferi vi nascono senza eccezione. Sulla costa, infatti, crescono il cosiddetto balsamo, la cassia ed un'altra erba di natura particolare... Nell'interno vi sono boschi ombrosi, nei quali sorgono alti alberi d'incenso, di mirra e inoltre di palme, di calamo, di cinnamomo, e altri del pari odorosi. Non è possibile enumerare le qualità e i caratteri di ciascuno, per l'abbondanza e l'eccellenza del profumo che da tutti si raccoglie».

Che gli archeologi si siano interessati da tempo a riscoprire una civiltà così celebre e così prospera, lo mostra il fatto che la prima spedizione nell'Arabia Felice risale al 1761, quando cinque esploratori partirono da Copenhagen alla volta di quel Paese; e poiché quattro dei cinque morirono di malattie e di fatiche, si vede bene quanto difficile era l'impresa. Difficile e rischiosa: un altro



Shib al-Aql (Yemen). Su una parete di roccia si esaminano iscrizioni parietali che risalgono al VI - V Secolo a.C.

esploratore, addentratosi nel 1810 nella regione, fu scambiato, a causa dei serpenti e di altri animali che portava con sé, per un mago; e la sua carovana, più o meno misteriosamente, scomparve.

In seguito la situazione è, ovviamente, migliorata; ma non si può dire che, fino a ieri, fosse soddisfacente. Infatti, dell'Arabia Felice conoscevamo numerose iscrizioni e varie testimonianze artistiche del periodo classico, tra il VI secolo a. C. e il VI d. C.; ma tali conoscenze restavano per così dire isolate, avulse da un contesto che pure doveva esistere e da cui non poteva non dipendere un'adeguata comprensione di quella civiltà. Era pensabile che cominciasse così tardi? E in ogni caso, in quale quadro ambientale, urbanistico, sociale s'inserivano le testimonianze scoperte?

Oggi l'archeologia risponde in ampia parte ai quesiti per merito di una Missione italiana, realizzata dall'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Ismeo) nel

quadro della cooperazione con la repubblica Araba Yemenita (Yemen del Nord) e diretta da Alessandro de Maigret. Va detto subito che il merito primario della Mis-

A Palmi i libri e i quadri di Repaci

REGGIO CALABRIA

— Sono divenuti bene pubblico i libri e i quadri di Leonida Repaci, il fondatore del Premio Viareggio, morto alcuni mesi fa. L'ingente patrimonio, valutabile in alcuni miliardi, infatti, secondo la volontà espressa da Repaci prima di morire, è finito al Comune di Palmi, città natale dello scrittore.

La donazione comprende quadri e disegni di artisti notissimi, come Modigliani, Guttuso, Fattori, Guercino, Messina, Levi, Zavattini.

sione sta nella sua struttura complessa e ammodernata, che vede il lavoro comune sul campo di antropologi, paleontologi, geologi, botanici e altri specialisti ancora, capaci non solo di realizzare le scoperte ma di valutarle e di inquadrarle in un panorama organico.

E così la luce comincia a diffondersi sul non più favoloso mondo della regina di Saba. Iniziando dalle origini: non a sei secoli, ma a centotrentamila anni prima della nostra era risalgono le prime presenze umane! Lo mostrano gli strumenti di pietra rinvenuti nella regione di Qa Giahran; una regione caratterizzata da abbondanza d'acqua, di vegetazione e di fauna, nella quale l'insediamento dell'uomo fu particolarmente favorito. Vennero quei primi abitatori dall'antistante costa africana, e dunque dal continente che riteniamo oggi la culla della nostra specie? E' probabile, perché in tal senso orientano le caratteristiche del materiale rinvenuto.

Ma le maggiori scoperte sulle epoche finora sconosciute riguardano l'età del Bronzo, con datazioni al radiocarbonio tra il 1950 e il 1750 a. C. Più di cinquanta località poste in luce si caratterizzano come villaggi agricoli, con case di pianta ovale concentrate intorno a edifici più grandi per funzioni pubbliche. Abbondano gli strumenti per la lavorazione dei prodotti vegetali, di cui si è dimostrata la presenza: il grano, l'orzo, il sorgo. Le ossa animali indicano che sono ormai addomesticati il bue, la pecora, il maiale. Ricca e caratteristica è la ceramica, del tutto diversa da quella che sarà propria dell'età classica e quindi, anche in questo caso, indizio di una diversa origine dei suoi portatori.

I secoli oscuri, dunque, erano tali solo per l'inadeguatezza delle ricerche. Ma anche i secoli conosciuti, quelli a partire dal VI a. C., ricevono ben altra illuminazione dalle nuove scoperte. La più recente tra queste ha rivela-

to un complesso di insediamenti nella regione del Wadi Yala, a Sud dell'antica capitale Marib. Il complesso include tre zone, collegate da comuni strutture idrologiche, che forniscono un quadro vario e multiforme della civiltà yemenita. Ecco anzitutto la zona di Shib al-Aql, una gola di granito rosa nella quale si allineano una residenza reale, un santuario rupestre, una vasca per abluzioni con numerose iscrizioni parietali, che commemorano una caccia rituale compiuta da sovrani.

Ecco poi la zona di al-Giafna, con una serie di fattorie, una diga che raccoglieva e distribuiva l'acqua nei campi, un tempio e un campo fortificato presso il quale sono state identificate altre iscrizioni rupestri. Ecco infine il complesso di Yala ad-Durayb, una città dalle alte mura di pietra che costituisce forse la maggiore tra tutte le novità. Le mura, a contrafforti e rientranze, racchiudono i resti di una più piccola cinta interna, che doveva delimitare un insediamento anteriore, mentre all'esterno sono stati individuati i resti di due santuari.

E' evidente che le scoperte sono ancora agli inizi. Si aggiunge che l'età successiva, quella islamica, è anch'essa oggetto di ricerche in corso, sicché va completandosi l'orizzonte amplissimo di una civiltà che era conosciuta finora (e conosciuta in parte) solo per una sua fase. Dove si ragionava in termini di secoli, oggi si ragiona in termini di millenni; e senza dubbio quest'angolo della penisola araba va sempre più rivelandosi come un crocevia del mondo antico, un punto di riferimento a cui far capo per la comprensione di molte vicende.

Non v'è da stupirsi. Per lo stretto braccio di mare tra lo Yemen, e l'Africa passavano le merci che dal Golfo Indiano penetravano lungo il Mar Rosso verso il Mediterraneo. E se non v'era ancora il canale di Suez, v'erano le carovaniere del deserto a consentire il transito. Proprio quelle che percorse, nel suo pellegrinaggio, la regina di Saba: la cui immagine, dunque, ci torna innanzi nella più chiara evidenza delle nuove scoperte, che gettano sulla sua terra e sul suo tempo viva luce di storia.

Sabatino Moscati